

LE LETTERE DI METASTASIO AD AURELIO BERTOLA
CONSERVATE NELLA BIBLIOTECA «A. SAFFI»
DI FORLÌ

Il poeta riminese Severino De' Giorgi Bertola (1753-1798) era ancora molto giovane quando venne avviato alla carriera ecclesiastica, entrando nella congregazione olivetana con il nome di Aurelio, con cui viene ancora oggi ricordato. La scelta della vita monacale, tuttavia, avvenuta sotto la tutela del cugino Giacinto Martinelli, non corrispose a una sincera vocazione, come accadde per molti suoi contemporanei: ancora diciannovenne fuggì dal convento di S. Vittore in Corpo a Milano, dove studiava teologia, e giunto in Ungheria si arruolò nella milizia austriaca. La sua salute cagionevole però, non adatta alle fatiche della vita militare, lo costrinse presto a congedarsi. Fu Károly Eszterházy (1725-1799), vescovo di Eger¹, che apprezzava il suo amore per le belle lettere, ad accoglierlo nel dicembre del 1772 e a ospitarlo sia in quella città², che nel suo castello presso Vienna. È qui che il prelado, all'inizio del 1773, fece conoscere Metastasio a Bertola³:

¹) Agria nella forma latina ed Erlau in quella tedesca, città del nord dell'Ungheria, capitale della contea di Heves.

²) Eger, tra l'altro, proprio grazie a Károly Eszterházy conobbe una stagione di grande splendore: si stava arricchendo di numerosi edifici barocchi, tra cui il Liceum e la biblioteca dell'arcidiocesi. La popolazione in quel periodo ebbe anche un forte incremento: verso la fine degli anni Ottanta del Settecento più di 17.000 persone abitavano la città. Vd. Bitskey 1999-2001.

³) Nel frattempo Károly Eszterházy riuscì a riottenere la riammissione del poeta nell'ordine benedettino. Due sue lettere inviate al Bertola, scritte da Eger nel luglio e dicembre 1773 in cui si rallegra, con affettuose espressioni, del rientro nell'ordine del giovane poeta sono conservate in BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 60.383 e 60.384. Il ritorno tra gli Olivetani avvenne infatti nell'aprile del 1773. Bertola fu accolto in un primo momento nel monastero di S. Giorgio di Ferrara, e poi, un paio di mesi dopo, nel convento di Monte Oliveto Maggiore presso Siena, dove l'anno successivo gli fu affidata l'educazione letteraria dei chierici. Cfr. Scarpini 1952, p. 378.

un incontro impresso per lungo tempo nella mente del giovane riminese che scriveva, in una lettera inviata da Vienna al dotto amico Giovanni Cristofano Amaduzzi il 14 agosto 1783, un anno dopo la morte del poeta cesareo: «Sono stato a vedere la casa di Metastasio e ho baciato il tavolino a cui egli studiava: io vi ero stato dieci anni fa [...]»⁴. Aurelio Bertola infatti nutrì sempre per il poeta romano una profonda ammirazione, che manifestò in diverse opere in prosa e poesia.

Nel 1773 Metastasio aveva da tempo raggiunto l'apice della sua popolarità. Dopo il grande successo del melodramma *Didone abbandonata*, scritto durante la permanenza a Napoli, si era trasferito nel 1730 a Vienna in seguito all'invito della corte a succedere a Zeno come poeta cesareo. Il lungo soggiorno nella capitale asburgica fu particolarmente fecondo nel decennio 1730-1740, in cui compose i suoi capolavori: il *Demetrio* (1731), l'*Olimpiade* (1733), il *Demofonte* (1733), l'*Adriano in Siria* (1732). Il giovane Bertola, dunque, si rivolge a un poeta ormai settantacinquenne e dalla fama indiscussa; scrive un'ode in suo onore, intitolandola *All'abate Pietro Metastasio*, che verrà pubblicata nel *Saggio di Ode Italiane*⁵. Senza entrare nel merito della qualità dei versi, l'encomio è assoluto: «Solo di Natura libero / discepolo sublime» è detto Metastasio, e la sua «ammirabil anima» Bertola «meravigliando onora». Questo componimento poetico non fu l'unica testimonianza di tanta reverente ammirazione; nell'arco della sua vita Bertola ne scrisse diversi in onore del poeta romano: nel «Giornale letterario» di Siena del febbraio 1776 è pubblicata un'altra *Ode al Sig. Abate Metastasio*⁶, dove il poeta cesareo è definito «divin» e la sua *Olimpiade* «diletta», un'altra ode ancora fu data alle stampe nel 1779 in occasione della morte della Principessa di Belmonte Pignatelli⁷, infine le trentotto stanze *Al sepolcro di Metastasio* furono editate nel 1784 insieme alle note *Osservazioni sopra Metastasio*⁸, dedicate al nunzio apostolico a Vienna e

⁴) Vd. Amaduzzi - Bertola 2005, p. 495. Bibliografia sull'erudito filologo e antiquario Amaduzzi (1740-1792), *ivi*, pp. VIII-IX.

⁵) È un opuscolo uscito anonimo a Forlì, presso Giuseppe Sale, nel 1774, e ora molto raro, contenente una ventina di componimenti bertoliani. L'ode è l'ultimo componimento della Raccolta e inizia: *Senna, Tamigi il soffrano [...]*; si trova edita alle pp. 53-56.

⁶) L'ode, che inizia: *È pronto già sull'Adria [...]*, si trova alle pp. CXXV-CXXVI (preceduta da uno stralcio di una lettera di Metastasio al conte Bolognini: vd. la nostra «Appendice» e la nt. 28). Sarà ristampata nella raccolta di componimenti bertoliani *Operette in verso e in prosa*, Bassano, Remondini, 1785, t. II, pp. 9-13.

⁷) Si tratta dell'*Ode al Signor Abate Metastasio*, dedicata al Signor Don Antonio Pignatelli in Napoli, 22 gennaio 1779 (s.i.t.) e poi apparsa nel n. 34 del febbraio 1779 dell'«Antologia Romana», alle pp. 267-269, dopo un favorevole commento. Verrà anch'essa riedita nelle citate *Operette in verso e in prosa*, t. II, pp. 117-122.

⁸) *Osservazioni sopra Metastasio con alcuni versi*, Bassano, Remondini, 1784. La dedica al Garampì è datata Vienna, 6 marzo 1784.

protettore del Bertola, Giuseppe Garampi⁹, che lo aveva invitato a onorarne la memoria; un'accurata analisi di questo elogio in prosa si legge nell'articolo di Franco Fido, *Metastasio e Bertola*¹⁰, dove si pone giustamente l'accento su un'«ammirazione» del poeta di Rimini verso l'opera metastasiana «tanto più sincera [...] quanto circostanziata», non incondizionata ma frutto di un lucido ed equilibrato spirito critico.

I due poeti intrattennero anche uno scambio epistolare, seppur non molto intenso. Per quanto riguarda le lettere inviate da Bertola, non mi risulta che se ne siano conservate in originale (Metastasio asserì addirittura di distruggere parte della sua corrispondenza)¹¹. In un quadernetto di appunti scritto dal giovane poeta di Rimini intitolato *Memorie negli anni 1769 1770 1771. Nuove memorie, estratti di Geografia, Cronologia, Istoria, Belle Lettere ecc. nel 1774*¹², però, si trova la trascrizione autografa di una sua breve lettera diretta al Metastasio datata 6 novembre 1770, in cui si dimostra fin da giovane fervido ammiratore del poeta cesareo. Sempre nello stesso opuscolo è scritta un'annotazione, anch'essa di mano del Bertola, che recita così: «Lettera seconda all'Abate Metastasio sul suo nuovo Drama che doveva uscire nell'Autunno scritta da Milano 23 Febbraio del 1771»¹³, fornendoci almeno la data della lettera e l'argomento trattato (il 16 ottobre 1771 infatti andò in scena al Regio Ducale di Milano il dramma per musica *Il Ruggiero*, con musiche di Johann Adolf Hasse e libretto di Metastasio, che si congedava così dal pubblico dei teatri).

Come è noto, le lettere di Metastasio dirette a Bertola fanno parte del vastissimo *corpus* epistolare metastasiano raccolto e pubblicato a cura di Bruno Brunelli nell'*Opera Omnia* del poeta edita da Mondadori¹⁴. In

⁹) Sulla figura di Giuseppe Garampi (1725-1792), riminese, nunzio apostolico in Polonia e poi a Vienna prima di essere eletto cardinale nel 1785, vd. la biografia di Vansyacker 1995.

¹⁰) Fa parte dei saggi raccolti negli Atti del Convegno di studi, tenutosi a Roma dal 2 al 5 dicembre 1998 in occasione del terzo centenario della nascita del poeta cesareo: cfr. Fido 2001.

¹¹) Nella lettera a Carlo Broschi detto il Farinello, datata 22 ottobre 1757: «per evitar confusione io soglio condannare al fuoco tutte le lettere alle quali ho risposto, quando non racchiudono affare pendente» (in Metastasio 1951-54, IV, p. 24, come segnala Candiani 1992, p. 49).

¹²) Il libriccino, che consta di 18 carte, è conservato a Forlì in BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte di Romagna», tra i documenti bertoliani.

¹³) Che fossero in un «quadernetto inedito» ne dava notizia Pecci 1954a, p. 494. Alla fine dell'articolo pubblicava inoltre una lettera, appartenente alla sua privata raccolta di autografi, che definiva «copia (che da raffronti risulta di mano del Bertola) di una lettera inviata a Metastasio in data 25 gennaio [...] 1773 sempre col nome [...] di Luigi d'Alviro». Tale copia è ora in possesso di un erede diretto, ma non è possibile, al momento, prenderne visione; non sono in grado perciò di affermarne l'autenticità.

¹⁴) Sono edite rispettivamente alle pp. 332-333, 378-379, 485-486, 529-530, 552-553, e furono scritte dal Metastasio al Bertola tra il 1775 e il 1779.

tre volumi, pubblicati tra il 1952 e il 1954, sono raccolte ben 2654 missive; un'edizione che, come scrive William Spaggiari, «costituisce [...] un documento di grande rilievo per la conoscenza dell'autore e dell'intera civiltà letteraria del secolo XVIII»¹⁵. Lavoro colossale e meritorio quello di Brunelli, che tuttavia non si è dimostrato privo di limiti, come hanno recentemente puntualizzato alcuni studi, in particolare quello di Rosy Candiani¹⁶. L'edizione è basata in gran parte sui diciotto codici del copialettere di Metastasio, conservati nella Biblioteca Nazionale di Vienna, e fino ad allora editi solo parzialmente¹⁷. Brunelli trascrisse anche lettere precedentemente edite (senza indicare, peraltro, la fonte a stampa di ognuna, ma limitandosi a fornire nella sua *Introduzione* una breve rassegna delle principali edizioni cui aveva attinto), collazionandole, ove possibile, sul copialettere o sugli autografi, se rintracciati, seppur in modo non sistematico. Infine alcune lettere, inedite, furono trascritte direttamente dagli originali, che Brunelli reperì in quindici biblioteche italiane¹⁸. Tra le biblioteche "ignorate" dallo studioso vi è anche la «Aurelio Saffi» di Forlì, che conserva, nel Fondo Piancastelli, sette lettere di Metastasio ad Aurelio Bertola, insieme a numerosi altri carteggi e autografi bertoliani¹⁹.

Nell'edizione Mondadori la prima lettera indirizzata al Bertola è datata «13 aprile 1775», e sembra essere la prima a noi pervenuta, come conferma anche Fido nel suo articolo.

In realtà fu inviata al Metastasio dal poeta di Rimini una lettera scritta il 15 gennaio del 1773, di due anni precedente quindi, a testimoniare un rapporto epistolare già esistente quando Bertola non aveva ancora compiuto vent'anni²⁰ e, come accennato sopra, quando i due si erano appena conosciuti. Il fatto curioso è che anche la sua minuta venne pubblicata dal Brunelli. Come mai allora è passata inosservata? Perché la lettera è indirizzata a un misterioso «Luigi d'Alviro» ad Erlau (cioè Eger) e nemmeno Brunelli si rese conto che sotto tale pseudonimo si celava il giovane Bertola, tant'è vero che questo «Alviro» compare come destinatario della lettera anche nell'indice dei nomi. Che sotto tale identità si nasconda il Bertola ci viene confermato invece da un "indice" di Giovanni Cristofano

¹⁵) Cfr. Spaggiari 1999, p. 99.

¹⁶) Si rimanda di nuovo a Candiani 1992.

¹⁷) Cfr. Metastasio 1951-54, III, pp. 1173-1176.

¹⁸) Per l'elenco delle biblioteche vd. Candiani 1992, p. 51 nt. 8.

¹⁹) L'inventariazione dei manoscritti del Fondo Piancastelli, peraltro, iniziò solo nel 1972. L'inventario a stampa Brigladori - Elleni 1979-1980, I, p. 205, segnala complessivamente nove lettere indirizzate da Metastasio a Bertola conservate in tale biblioteca. In realtà due di loro sono indirizzate al conte Giovanni Giacomo Bolognini Attendolo e una a Anton Giuseppe Dondi e computate insieme alle altre per errore. Vd. anche Tufano 1996, in part. p. 243 nt. 5.

²⁰) Aurelio Bertola nacque il 4 agosto 1753.

Amaduzzi, l'erudito amico e confidente del poeta riminese, vergato su una miscellanea di opere bertoliane che aveva ricevute in omaggio dallo stesso poeta²¹. Il volume è conservato nel Fondo Amaduzzi della Biblioteca dell'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone; nella carta bianca che precede il frontespizio della prima opera contenuta nel volume miscelaneo si legge, scritto da Amaduzzi, un «Indice | Delle poesie del P. Don Aurelio de' Giorgi Bertola Riminese, Monaco Olivetano, contenute in q[es]to volume»; e, più sotto, «Di Giovanni Cristofano Amaduzzi | Per dono del ch. Autore». Figura per primo in questo "Indice" manoscritto il citato opuscolo *Saggio di Ode Italiane*, titolo seguito da questa annotazione, sempre di Amaduzzi: «Sotto il nome di Luigi Alviro in età d'anni XVII»²². Inoltre, la dedica di tale *Saggio, A Madame | la | Marquise Josephé | du Chauspiais*²³ (p. 3) reca la firma a stampa «Louis A**», che Amaduzzi completa a penna con «Alviro | P. D. Aurelio de' Giorgi Bertola Rimin. In età d'anni XVII». Un brano di una lettera inviatagli dallo stesso Bertola il 29 novembre 1774 conferma infatti che la maggior parte dei componimenti contenuti nel *Saggio* erano stati scritti quando il riminese aveva solo diciassette anni: «Nel foglio in data 10 settembre del corrente anno malmenarono esse [le «Efemeridi letterarie»] un mio Libretto²⁴, che un amico volle contro mia voglia pubblicare in Forlì col titolo: *Saggio di Ode Italiane*. La circostanza che vado a descriverle poteva meritargli una buona equità qualche poco più d'indulgenza. Esse non sono, la più parte, che parafrasi di alcuni bei pezzi dei Signori Rost e Kleist; ed io le scrissi mentre attendeva con passione all'idioma tedesco in Milano quattro anni sono, vale a dire in età di diciassette anni appena».

Nella lettera del 15 gennaio 1773²⁵ Metastasio ringrazia con garbo del dono ricevuto, il «poetico foglio scritto in data d'Erlau negli ultimi giorni dell'anno scorso»: probabilmente Bertola allegò alla lettera la prima ode *All'Abate Pietro Metastasio*, che quindi, a differenza delle libere traduzioni dal tedesco contenute nell'opuscolo e scritte, come asserisce lo stesso Bertola, nel 1770, fu composta qualche anno dopo. Un elemento che può aiutarci a circoscrivere maggiormente la datazione di quest'opera giovanile

²¹) Notizia dell'invio del dono del *Saggio di Ode italiane* nella lettera di Bertola ad Amaduzzi del 13 dicembre 1774; cfr. Amaduzzi - Bertola 2005, pp. 14-15.

²²) Cfr. anche Montanari 1998, p. 56 nt. 25.

²³) Anche in questa dedica si legge, *en passant*, un elogio al poeta cesareo: «Messieurs Rolli, Frugoni & l'inimitable Metastase ont enrichi notre Parnasse de plusieurs tableaux d'une agrement [...]» (p. 4).

²⁴) Nel n. 37 del 10 settembre del 1774, alle pp. 291-292, le «Efemeridi letterarie» avevano criticato soprattutto la forma «non sempre morbida, non delicata nè scelta» delle *Ode*. Vd. la lettera in Amaduzzi - Bertola 2005, pp. 8-11.

²⁵) Questa lettera, seppur con la data 13 (e non 15) gennaio 1773, è citata da Pecci 1954a, p. 494, e attribuita giustamente al Bertola.

è l'undicesima strofe che recita: «Or che Provincie gemono / Sotto fatal rovina, / Perché non suona in Bukarest / la facondia divina?». La nota a piè di pagina chiarisce: «L'autore scrisse quest'Ode nel tempo che tenevasi il Congresso di Bukarest». Bertola fa riferimento al Congresso di pace relativo al conflitto russo-ottomano scoppiato nel 1768, che si tenne a Bucarest tra il novembre 1772 e il marzo 1773²⁶, senza dare l'esito sperato: l'ode fu quindi scritta con ogni probabilità alla fine del 1772.

Il 13 dicembre 1774, tra l'altro, Bertola scriveva ad Amaduzzi, a proposito del *Saggio di Ode Italiane*: «L'abate Metastasio, al quale ho scritto parecchie volte, mi ha inviata una bella e cortese lettera in proposito delle *Ode*»; è probabile che si riferisca proprio a quella del 15 gennaio del 1773, seppur scritta parecchio tempo prima.

Oltre a questa, le altre lettere indirizzate dal poeta cesareo a Bertola e conservate nella Biblioteca Piancastelli hanno data: «13 aprile 1775»; «16 marzo 1776»; «14 ottobre 1776»; «14 novembre 1777»; «25 dicembre 1777». La lettera datata «14 ottobre 1776», non presente nell'edizione di Brunelli, venne edita nel 1958 da Joseph C. Fucilla nel saggio *Nuove lettere inedite di Metastasio*²⁷. Insieme a questa lettera Fucilla pubblicò anche una missiva datata «7 febbraio 1776»²⁸ e un biglietto senza data, entrambi indirizzati al conte Giovanni Giacomo Bolognini Attendolo, «comune amico» di entrambi i poeti e conservati nella stessa busta²⁹. Le lettere tuttavia sono trascritte dal Fucilla con qualche imprecisione di lettura e senza annotazione.

Solo l'autografo della lettera di Metastasio al Bertola dell'«8 febbraio 1779», la n. 2420 dell'edizione Mondadoriana, non è conservata nella Biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì.

Non ci sembra un lavoro inutile quindi fornire una nuova edizione delle lettere di Metastasio al Bertola conservate nel Fondo Piancastelli, riunendole tutte insieme, tanto più che, come già detto, Brunelli non aveva potuto controllare gli originali, ma si era basato su edizioni sette-ottocentesche o sul copialettere viennese³⁰.

²⁶) Vd. a riguardo Tertecel 2003. La pace definitiva tra Russia e Turchia fu firmata nel luglio 1774, col trattato di Kuciuk-Kainargi (oggi in Bulgaria).

²⁷) Cfr. Fucilla 1958.

²⁸) In effetti parte di tale lettera era già stata pubblicata dallo stesso studioso in un precedente contributo: Fucilla 1956, pp. 51-52. Il testo era però tratto dal periodico settecentesco «Giornale letterario» di Siena, nel 1776 (vd. *supra*, nt. 6) diretto proprio dal Bertola, che fece stampare la missiva, seppur con omissioni. La versione della lettera pubblicata nel «Giornale» celava infatti il nome dell'autore dell'ode a Metastasio con degli asterischi. Fucilla identificava giustamente l'autore «segnato con asterischi» col Bertola, ma nel contributo seguente (Fucilla 1958), trascrivendo l'originale della lettera e leggendo che l'autore dei versi era «Alviro», non riconosce lo pseudonimo e si ricrede (cfr. Fucilla 1958, p. 588 nt. 1).

²⁹) Vd. *supra*, nt. 19.

³⁰) Le lievi differenze di data tra le minute e le lettere spedite al Bertola sono state segnalate anche da Tufano 1996, p. 245 nt. 14.

È probabile che le lettere che Metastasio indirizzò al Bertola fossero più di sette, come dimostrano alcuni brani di quelle dello stesso Bertola ad Amaduzzi. L'8 agosto 1775, per esempio, scrive: «Sento vicino il passaggio in Vienna di Monsignor Garampi. Io mi felicito di aver colà un terzo amorevole padrone; e di aggiungere la corrispondenza di Metastasio e del Conte Bolognini alla sua. Ho promesso una tragedia a Metastasio; essa è quasi in ordine e forse in ottobre la stamperò»³¹; e l'11 agosto 1783: «Con vostro comodo vorrei da voi un favore; ed è che vi prendeste la pena di farmi trascrivere quelle fra le lettere di Metastasio a me dirette che vi sembrino le più degne di essere messe a stampa; come ancora il biglietto che leggerete fra esse scritto al Conte Bolognini: voi troverete tali lettere fra le carte che vi ho lasciate. Avvertite però che quelle che son scritte al Signor Dondi son pure a me diret[t]e: la prima soprattutto ricordami esser assai bella»³², lasciandoci intendere che fossero un numero un po' più consistente.

Tuttavia il parere di Metastasio sull'opera poetica di Bertola si legge fra le righe già in queste poche missive, anche se è ancor più esplicito in due brani di lettere di monsignor Giuseppe Garampi ad Amaduzzi. In quella inviata da Vienna il 4 agosto 1777, infatti, il nunzio apostolico si riferisce alla traduzione degli *Idilli* di Gessner appena uscita dai torchi³³ e scrive: «L'amico [Metastasio] però desidererebbe, che il genio del Padre Bertola si formasse o stabilisse, sulla lettura degli antichi classici, uno stile, e un fare tutto proprio, senza impiegare il tempo in bere ai piccoli rivoli: e che in vece di divagarsi in ogni sorta di poesie, se ne scegliesse quella, alla quale sembragli di essere più che ad altro portato: giacché, com'egli mi disse con Cicerone: *Fastidientis stomachi est plura degustare*»³⁴. E ancora, da Montefiascone, il 9 maggio 1779, a proposito dell'*Idea della poesia alemanna*³⁵: «Le dirò peraltro, che Metastasio gradisce assai più le prime produzioni di questo nostro concittadino, che le ultime: giacché per addottare stili stranieri, ha abbandonato e guasto il proprio, nel quale col favore della natura e del proprio genio, avrebbe potuto con studio e diligenza perfezionarsi»³⁶. Metastasio, già nella lettera del 16 marzo 1776, aveva espresso il suo ti-

³¹) Amaduzzi - Bertola 2005, p. 59.

³²) *Ivi*, p. 494.

³³) A. De' Giorgi Bertola, *Scelta d'Idilli di Gessner, tradotti dal tedesco*, Napoli, Raimondi, 1777.

³⁴) In realtà Seneca, *Ep. ad Lucilium* 2.4. La lettera si conserva nel Fondo Amaduzzi della Biblioteca dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone, Ms. n. 9. Il passo è anche trascritto da Amaduzzi in lettera al Bertola del 22 agosto di quell'anno (cfr. Amaduzzi - Bertola 2005, p. 244).

³⁵) A. De' Giorgi Bertola, *Idea della poesia alemanna*, Napoli, Raimondi, 1779.

³⁶) Anche questa lettera fa parte del carteggio Amaduzzi-Garampi conservato nel Fondo Amaduzzi della Biblioteca dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone, Ms. n. 9. Pure in questo caso il passo è riportato da Amaduzzi al Bertola l'11 maggio di quell'anno (cfr. Amaduzzi - Bertola 2005, pp. 330-331).

more che le traduzioni da idiomi stranieri distogliessero il giovane Bertola «dall'ottimo limpido suo stile naturale»³⁷. Il suo pensiero a riguardo si può forse racchiudere nell'ammonimento che fece rivolgere al Bertola in una lettera ora perduta e che lo stesso Bertola riporta ad Amaduzzi il 13 febbraio 1775. Il riminese aveva donato al poeta cesareo un esemplare della sua *Notte*, canto “youngiano” in morte del conterraneo defunto pontefice Clemente XIV e che gli aveva dato la prima notorietà, tanto da venir ampliata poi in numerose edizioni successive³⁸. Scriveva dunque Bertola: «Il Conte Bolognini Milanese che soggiorna in Vienna ha presentato a Metastasio la mia *Notte* prima; e il Cesareo Poeta mi ha fatto scrivere, dopo una infinità di complimenti e di lodi, che mi pregava a non dipartirmi dalla *maniera delle mie composizioni naturali*, cioè le *Ode Italiane*»³⁹. Promessa che il giovane poeta di Rimini non mantenne: era ormai affascinato dai modelli d'oltralpe, dalla poesia alemanna in particolare. E da quell'«ottimo uomo» e «ottimo poeta»⁴⁰ di Zurigo, «un poeta che pare educato dalle Grazie»⁴¹, Salomon Gessner, che con la sua fine ed elegante opera di traduttore contribuì in maniera determinante a far conoscere anche al pubblico italiano⁴².

1 *

Bertola a Metastasio

Al Sig. Abate P. M. Vienna scritta 6 novembre 1770

Il nome Vostro è immortale, o Signore: non abbisogna Egli degli Elogi altrui, onde passare famoso a Posterì. Voi sarete in ogni età, appresso ogni ragione l'esempio, e la norma del più squisito, del più nobile, e del più giudizioso poetare. Egli potrà parer forse superfluo, che io di lontana parte voglia in così tenue guisa mostrarmivi officioso. Nulladimeno sap-

³⁷) Si rimanda per un approfondimento di questi aspetti a Fido 2001.

³⁸) Vd. qui la nt. 3 alla lettera 3. Bertola inviò una copia della *Notte* anche ad Amaduzzi, molto legato alla memoria del defunto pontefice, che gli aveva conferito incarichi importanti. La lettera che accompagnava il dono fu la prima del nutrito e amichevole carteggio tra i due letterati romagnoli (cfr. Amaduzzi - Bertola 2005, p. 3 ss.)

³⁹) *Ivi*, p. 37.

⁴⁰) Così definisce Gessner nella lettera in cui informa Amaduzzi della scomparsa del poeta, il 17 marzo 1788 (cfr. Amaduzzi - Bertola 2005, p. 568).

⁴¹) Cfr. la prefazione di Bertola alla *Scelta d'Idilli di Gessner*.

⁴²) La ricca e varia produzione del poeta non si limitò naturalmente alle sole traduzioni; per uno sguardo d'insieme, vd. la rassegna curata da Pecci 1954b, pp. 285-319.

*) Nella trascrizione delle lettere ci si è attenuti ad un criterio conservativo, limitandosi a sciogliere le abbreviazioni e ad adattare all'uso moderno gli accenti, ove presenti. Le espressioni sottolineate negli autografi sono state rese in corsivo. Il segno | indica il cambio di pagina e, negli indirizzi, il cambio di rigo.

piate, Signore, che io vivo grande ammiratore della gloria Vostra, e che mi chiamerei francamente l'uomo il più avventurato del Mondo, se mi fosse dato di fare pubblica degna testimonianza di questo sincero mio devotissimo sentimento.

Copia autografa, senza firma: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 65 CR 261 (contenuta nelle *Memorie negli anni 1769 1770 1771*). Inedita.

2

Metastasio a Bertola

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Vienna 15 del 773

Se l'obbligante poetico foglio scritto in data d'Erlau negli ultimi giorni dell'anno scorso, non basta per instruirmi d'alcuna esterna circostanza d'un mio tanto benevolo, quanto poco da me meritato Fautore; non mi lascia però ignorare alcuno degl'invidiabili interni pregi che lo distinguono. Nella superba Ode di cui la sua lettera è formata ¹ si palesano abbastanza e quei nobili affettuosi trasporti che cagiona nel suo cuore la sola idea della Virtù, creduta da lui per mia buona sorte la principal sorgente de' miei pensieri: e si ravvisa il lucido vigore, l'eletta fecondità e le ricche merci delle quali è la Sua mente mirabilmente fornita. Me felice s'io potessi a giusto titolo attribuirmi ciò che Egli generosamente mi dona! Ma se tanto à potuto in questo a mio vantaggio ingannarsi, non s'ingannerà certamente se vorrà credermi quindi innanzi con la più grata, e costante stima

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Pietro Metastasio

Illustrissimo Signore Luigi d'Alviro (Erlau)

Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 98. Testo alla c. 1r. La minuta, datata 13 gennaio 1773, conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna (cod. 10274, n. 1165), è edita in Metastasio 1951-54, V, n. 2067, p. 211, ma risulta indirizzata a un non identificato «Luigi d'Alviro».

¹) Si tratta con ogni probabilità dell'ode *All'abate Pietro Metastasio*, che sarà stampata nell'opuscolo che raccoglie venti brevi componimenti *Saggio di Ode Italiane*, uscito anonimo a Forlì, presso Giuseppe Sale, 1774, alle pp. 53-56. L'ode inizia così: *Senna, Tamigi il soffrano [...]*. Come abbiamo accennato nella premessa, l'ode fu scritta o abbozzata addirittura alla fine del 1772, quando Bertola aveva solo diciannove anni. Nella lettera ad Amaduzzi del 13 dicembre 1774 Bertola scriveva, a proposito

del *Saggio di Ode Italiane*: «L'abate Metastasio, al quale ho scritto parecchie volte, mi ha inviata una bella e cortese lettera in proposito delle *Ode*»; non è improbabile che si riferisca a questa, seppur scritta parecchio tempo prima.

3

Metastasio a Bertola

Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo

Vienna 13 Aprile 775

Mille inciampi e fisici, e morali mi ànno impedito, a dispetto dell'impazienza mia, di far più sollecita risposta al gentilissimo foglio di Vostra Paternità Illustrissima da cui mi prometto compatimento più che perdono della a me rincrescevole involontaria tardanza. Da' primi saggi, che già mi pervennero, de' suoi poetici lavori ¹, mi avidi quanto l'Autore di essi era caro alle Muse e quanto a me favorevole, e seppi poi dal degnissimo comune Amico ² le amabili di lui, et invidiabili qualità: delle quali trasparisce gran parte nell'obbligante lettera, che ne ricevo: e nel dono delle luminose *Notti* ³, di cui mi onora. Ò finito di convincermi, nella triplicata lettura che ò fatta di queste, che non v'è impresa poetica superiore alle forze del suo talento. Non ò trovato un sol verso in questo componimento che non annunci il Poeta: et in mezzo alla oscurità misteriosa (qualità essenziale di questo nuovo genere di poesia) mi sono avveduto che il suo buon senso naturale la sforza di quando in quando all'uso di quella nobile e limpida chiarezza, che assicura il voto del Popolo, | senza il quale non si va all'Immortalità. Secondi Vostra Paternità Illustrissima gl'impulsi del proprio genio, et avrà in esso la più sicura scorta e la più fedele. Mi continui la spontanea sua amorosa parzialità; calmi in me in qualche parte i rimorsi di non meritarsela, impiegandomi ad ubbidirla: et augurandole prospero vento nel tempestoso mare drammatico, in cui la sento ingolfata, con affetto eguale all'ossequio invariabilmente mi dico

Di Vostra Paternità Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Pietro Metastasio

Illustrissimo Padre Don Aurelio de Giorgi Bertola (Siena)

Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 99. Testo alla c. 1^{rv}. Edita in Metastasio 1795, t. III, pp. 185-187, e in Metastasio 1951-54, V, n. 2188, pp. 332-333.

¹) Vd. la lettera precedente.

²⁾ Il conte Giovanni Giacomo Bolognini Attendolo, nato a Milano nel 1734, militò nell'esercito spagnolo. Tenente austriaco dal 1767, nel 1796 fu tra i Decurioni imprigionati dai Francesi. Fece parte della Congregazione del governo provvisorio milanese nel 1797 e nel 1812 venne creato barone del Regno d'Italia; cfr. Metastasio 1951-54, V, p. 790. Fu il superiore di Bertola durante la sua militanza nell'esercito austriaco e ne divenne amico; in seguito a una malattia del giovane riminese «lo curò due mesi presso di sé con molte spese; finché gli ottenne dall'Imperatore il congedo dal servizio militare, indirizzandolo con sue commendatizie al vescovo di Agria» (Scarpini 1952, p. 378).

³⁾ Sono le *Notti Clementine. Poema in tre canti in morte di Clemente XIV*, che nel 1775 furono stampate ad Arezzo per Michele Bellotti. La prima edizione della *Notte*, formata da un solo canto, era stata consegnata a Metastasio dal comune amico Bolognini, come dimostra un passo della lettera di Bertola ad Amaduzzi del 13 febbraio 1775: «Il Conte Bolognini Milanese che soggiorna in Vienna ha presentato a Metastasio la mia Notte prima» (Amaduzzi - Bertola 2005, p. 37). Sulle numerose edizioni di questo componimento bertoliano, che gli diede la prima notorietà, vd. Montanari 1998 e Di Ricco 2000.

4

Metastasio a Bertola

Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo

Vienna 16 marzo 1776

Il vivo ritratto, che con visibile sua compiacenza, mi à più volte fatto il degnissimo nostro comune Amico, Signor Conte Bolognini, dell'amabile costume di Vostra Paternità Illustrissima; quello che mi àno presentato de' suoi rari talenti i varj saggi poetici o da lei trasmessimi, o altrove a me pervenuti, e la gratuita sua ostentata parzialità per gli scritti miei; mi àn reso da gran tempo, e debitamente, già suo: ma la mia gratitudine non à influenza alcuna nella giustizia ch'io rendo al suo floridissimo ingegno, perché non saprei trattenermi di dirne lo stesso quando Ella per mia sventura (*quod Deus omen avertat*) mi divenisse nemica. Onde senza chiamare a consiglio nel mio giudizio, e l'obbligo, e l'affetto che a lei mi lega; asserisco candidamente ch'io trovo in lei tutto ciò che bisogna per aspirare a qualunque le piaccia più luminoso luogo in Parnaso: purché la sua docilità non l'induca a declinar dall'ottimo limpidissimo suo stile naturale per adottar quello di taluni, che pensando per altro egregiamente, voglion render misteriosi i loro pensieri, ravvolgendoli in una nebbia così densa, che fa divenire oscuro ciò che per se stesso è^a chiarissimo. So benissimo che questa specie d'avvertimento è affatto superfluo con esso lei, | Poiché ci à dimostrato col fatto, che quando Ella si è proposto in esempio alcuno di cotesti dottissimi, ma nuvolosi scrittori, l'à ben la rara sua abilità secondata nell'emularne la robustezza, ma non le à permesso il suo buon senso d'imitarne le tenebre.

Perdoni all'età mia l'universale senil prurito di predicar sempre, anche fuor di proposito: tanto più che l'oracolo del suo e mio Orazio *Decipit exemplar vitiis imitabile*¹, giustifica la mia osservazione, e può, se non è necessario al presente, essere in altro tempo opportuno.

Le sono gratissimo dell'esemplare sua compiacenza che à dimostrata nel sacrificare agli scrupoli miei le due note bellissime strofe: e se per ora il timore di non passar per uomo che vada mendicando incensi mi fa desiderar che non si pubblichi sola tutta la nobilissima Ode di cui quelle eran parte; non mi lasci il rimorso di averne co' dubbi miei defraudate le stampe, ma la confonda con altri suoi componimenti quando vorrà darne alla luce qualche nuova raccolta, della quale non essendo io solo l'oggetto, sarà men verisimile l'attribuire alla mia vanità la debolezza d'esserne stata la promotrice².

Ò letta la gentile felicissima versione dell'anacreontica alemanna³: me ne congratulo col Traduttore, ma non con l'originale, al quale mancano tutte le veneri delle quali in un più armonioso idioma à saputo arricchirne i pensieri la cura di chi l'ha travestita. Non si stanchi di riamarmi, e mi creda invariabilmente

Di Vostra Paternità Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Pietro Metastasio

Illustrissimo Padre Don Aurelio de Giorgi Bertola (Siena)

^a e

Indirizzo: di Vienna || *All' Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Don Aurelio de Giorgi Bertola.* || Firenze || per Siena. Testo alla c. 1^{rv}. Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 102. Edita con minime varianti e con data 18 marzo 1776 in Metastasio 1795, t. III, pp. 201-203, e in Metastasio 1951-54, V, n. 2233, pp. 378-379.

¹) Horatius, *Ep.* 1.19.17. Nelle *Osservazioni sopra Metastasio* Bertola precisa in una nota: «Incredibile è lo studio che quest'uomo ha fatto fino agli ultimi giorni della sua vita sopra Orazio, che avea quasi tutto a mente, e che citava assai sovente, e con una visibile compiacenza» (cito da Bertola 2001, p. 39 nt. 19).

²) La lettera inviata da Metastasio a Bolognini da casa il 7 Febbraio 1776 (vd. qui la n. I dell'«Appendice») chiarisce la faccenda. Come risulta dalla lettera, Metastasio chiese di togliere dalla nuova ode scritta in suo onore due strofe, che evidentemente facevano riferimento all'*Alceste* di Gluck in modo poco encomiastico. In effetti non c'è traccia di tali strofe nell'*Ode al Sig. Abate Metastasio*, che inizia: *È pronto già sull'Adria* [...], e che si trova edita nel «Giornale letterario» di Siena del febbraio 1776, pp. CXXV-CXXVI, e nella raccolta delle *Operette in verso e in prosa*, Bassano, Remondini, 1785, t. II, pp. 9-13.

³) Nel n. 1 del 15 gennaio 1776 del «Giornale letterario» di Siena, a p. LIII, Bertola pubblicò, anonima, una versione di alcuni versi dell'«Anacreonte germanico Gleim». I versi iniziano: *Collinette e valli amene* [...].

Metastasio a Bertola

Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo

Vienna, 14 ottobre 1776

Il nostro degno quanto amabile Signore Conte Bolognini ci à da molte settimane abbandonato, per portarsi a Milano, dove al presente si trova: né possiam noi lusingarci di rivederlo sino al ritorno di Primavera. Manca una considerabil parte ^a del rincrescimento ch'io provo nella sua assenza non avendomi questa defraudato della sorte che per suo mezzo io godeva d'essere a parte di tutte le nuove produzioni de' felicissimi talenti di Vostra Paternità Illustrissima. Merita bene il valoroso Paesiello ¹ (che qui ò di volo veduto, et ascoltato) ² d'esser celebrato da un cantor suo pari, a cui la natura è stata prodiga de' suoi favori, et i di cui favori sono stati da una lodevole applicazione così ben secondati. Mi congratulo seco del bel quadro ³, che si compiace comunicarmi, ma non ardisco di riguardarlo, con troppa attenzione perché fomenta eccessivamente la mia vanità ⁴. Non trascuri per quanto il suo stato permette il commercio delle Muse, che le son così amiche: goda anche la parte ch'io ne vorrei del delizioso soggiorno della bella Partenope ⁵, e continui a credermi col dovuto rispetto

Di Vostra Paternità Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Pietro Metastasio

Illustrissimo Padre Aurelio Giorgi Bertola (Napoli)

^a parte *in interl.*

Indirizzo: di Vienna || *All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Don Aurelio de Giorgi Bertola || Napoli*. Timbro: Germania. Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 101. Testo alla c. 1r. Edita in Fucilla 1958, pp. 587-588.

¹) Giovanni Paisiello (Roccaforzata, Taranto 1740 - Napoli 1816), insigne compositore melodrammatico, allievo del Collegio di S. Onofrio di Napoli, musicò quasi un centinaio di opere: tra quelle di Metastasio *Il Demofonte* (Venezia 1775), *La Nitteti* (Pietroburgo 1777), *Achille in Sciro* (Pietroburgo 1778), *l'Olimpiade* (Napoli 1786). Dal 1776 al 1784 fu chiamato come compositore alla corte di Caterina II a Pietroburgo. Lì vide la luce il suo capolavoro, *Il barbiere di Siviglia* (1782), ristampato poi a Parigi (1789). Tornato a Napoli, gli fu conferito il posto di maestro di cappella della corte di Ferdinando IV fino al 1799; nel 1802 fu a Parigi maestro della cappella privata di Napoleone. Cfr. la voce di M.F. Robinson, in Basso 1985-88, V, pp. 514-521. Una lettera a Paisiello, datata Vienna, 1 marzo 1782, è edita in Metastasio 1951-54, V, p. 710. Qualche accenno al compositore si trova anche in un paio di altre missive: in particolare in quella a Bartolomeo Benincasa (Vienna, 17

gennaio 1771) si legge: «Congratulazioni per i meritati applausi che hanno raccolti nella rappresentazione del fortunato *Demetrio* la signora Falchini, il signor Goti ed il signor Paisiello dell'abilità del quale, perch'io sia persuaso, basta saper che sia figlio della canora Partenope, alla quale appartiene per diritto ereditario e per non interrotto possesso il regno dell'armonia». Il *Demetrio* infatti era andato in scena con molto successo a Modena il 26 dicembre 1770 (cfr. Metastasio 1951-54, V, p. 67 e nt. a p. 765).

²⁾ Nella lettera a Saverio Mattei datata Vienna, 23 settembre 1776, Metastasio scrive: «Passò, alcune settimane sono, per questa città, e mi recò una vostra lettera il bravo Paesello, ma si trattenne momenti. Era appunto in iscena una sua bellissima opera, intitolata *La Frascatana*; egli assisté ad una rappresentazione, e ne ricevè nel fine da tutta l'udienza lunghi e strepitosi applausi». Cfr. Metastasio 1951-54, V, pp. 411-412.

³⁾ Si tratta de *Il quadro. Canzonetta al Paisiello*, che fu edita da Bertola nel «Giornale letterario» di Siena dell'agosto 1776, pp. CXXXV-CXXXVI, in occasione della dipartita del compositore per Pietroburgo avvenuta nel mese precedente.

⁴⁾ Nella canzonetta al Paisiello vi è infatti un lodevole cenno all'«italico Euripide», cioè Metastasio.

⁵⁾ Il Bertola aveva lasciato il convento di Monte Oliveto, nei pressi di Siena, nella primavera del '76, e si era recato a Napoli, dove rimase fino al 1783; nel novembre 1779 ottenne la cattedra di Geografia e Storia all'Accademia di Marina di Portici.

6

Metastasio a Bertola

Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo

Vienna 25 dicembre 777

Non prima della scorsa settimana mi è stato mandato dal degnissimo Signor Conte di Wilzech ¹ il piego di Vostra Paternità Illustrissima co' i suoi poetici componimenti ² che già prima da me ammirati, ò di nuovo con sommo piacere riletti, ne ò saputo ritrovare in essi un ragionevole motivo della sua svogliatezza ³, che con tanta energia mi protesta nella obbligate sua lettera del 12 di settembre. Non si lasci sedurre da cotesti eccessi di diffidenza, alli quali io credo che siamo tutti soggetti. Io lo sono certamente a tal segno che poche volte, nel lungo corso della mia vita, ò intrapresa opera alcuna con la fiducia d'esser atto a compirla: e senza l'invincibile necessità in cui mi son trovato di scrivere, nella mia situazione; o nulla, o pochissimo di mio sarebbe comparso alla luce. Questo eccesso vizioso di dubbiezza ⁴ è stato fin'ora il mio insopportabile tormento: ma con tutto ciò non so se siano da invidiarsi coloro che ànno la felicità di non dubitar mai di se stessi. Ella è provveduto parzialmente dalla natura di talenti invidiabili, e dalla sua applicazione d'infinite cognizioni, delle quali il numero eccede di molto la comune facoltà dell'età sua. Si fidi più di se medesima, e | non si metta in rischio di trascurare il

buono, che le somministrerà sempre il suo ingegno per andar cercando l'ot-
timo altrove. La cicalata sarebbe lunga, se a me costasse ora meno lo scrivere:
ma a dispetto della mia fisica insufficienza le rammento ch'io l'amo con vera
stima, e tenerezza e che sarò sempre col più grato rispetto

Di Vostra Paternità Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Pietro Metastasio

Illustrissimo Padre Bertola (Napoli)

Indirizzo: *di Vienna* || *All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Don Aurelio de' Giorgi Bertola. | Olivetano. | Napoli. | Monte Oliveto.* Timbro: Germania. Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 103. Testo alla c. 1^{rv}. Edita in Metastasio 1951-54, V, n. 2344, pp. 485-486.

¹⁾ Johann Joseph Wilceck (1738-1819), nobile boemo, conobbe Bertola durante il suo incarico diplomatico a Napoli, prima di trasferirsi a Milano succedendo al Firmian come ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca. Sulla sua nota figura di funzionario di Stato, protettore e amico dei letterati, vd. Capra 1987, pp. 360-362 e *ad indicem*.

²⁾ Nella lettera ad Amaduzzi del 30 agosto 1777 Bertola scriveva: «Per mezzo del Ministro Imperiale, che in breve torna a Vienna, manderò a Metastasio una copia degl'Idilj» (cfr. Amaduzzi - Bertola 2005, p. 246). È la *Scelta d'Idilli di Gessner, tradotti dal tedesco* [...], Napoli, presso i fratelli Raimondi, 1777.

³⁾ Bertola, nella lettera ad Amaduzzi dell'11 ottobre 1777, accenna a un periodo di languore fisico e morale appena trascorso: «Non vi ho scritto prima d'ora, perché in verità i mali e la malinconia mi avevan reso nemico di scrivere, di parlare e quasi di viver più. Passò la crisi; ed ora vi son fondamenti da sperare che la salute tornerà a starsi meco stabilmente» (Amaduzzi - Bertola 2005, p. 248).

⁴⁾ «Di questa incontentabilità fan chiara testimonianza moltissimi passi delle sue lettere, come facevanla i suoi discorsi. A misura che l'Europa raddoppiava gli applausi, raddoppiava egli la sua diligenza: nessun riposo mai, nessun abbandono, a cui fa sì forte invito la sicurezza dell'approvazione universale» (Bertola 2001, p. 45 nt. 28).

7

Metastasio a Bertola

Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo

Vienna 24 settembre 778

Da questo degnissimo Monsignore Nunzio Garampi mi fu mandato in casa, nel fine della scorsa settimana, il robusto insieme, e leggiadro componimento in sestine di Vostra Paternità Illustrissima indirizzato all'Eccellentissimo Signor Conte di Vilceck ¹⁾: e ieri, mentre io era sul rispondere all'elegante,

et affettuosa lettera, che l'accompagna, mi sorprese al tavolino Monsignore suddetto in persona, e mi consegnò il Poemetto dell'*Estate*², di cui mi avea, per inavvertenza i giorni innanzi defraudato. Lo lessi avidamente seco, e seco rinnovai le mie ammirazioni sulla portentosa docilità della sua Musa pronta a ravvolgersi in qualunque veste straniera al cenno del suo favorito Cantore; et a superar gli esemplari che si propone. Ma si travesta pur essa alla Tedesca, all'Inglese, e in qualunque altra foggia men conosciuta, non giungerà mai a poter nascondere i naturali, e propri suoi pregi, che sono i primi e veri fondamenti di quella seduzione incantatrice, che dee cagionar la Poesia. Gli stessi effetti avea prodotti in me la lettura delle nobili Sestine, ma l'elogio dell'*Estate* à più secondata la gratitudine ch'io deggio a questa per me benefica stagione, che tempera sensibilmente le indiscretezze delle mie affezioni ipocondriche; antiche, et ostinate persecutrici di questo annoso mio, e logoro microcosmo. Auguro al suo quell'invidiabil vigore, del quale è fornita la sua mente, onde possa accrescere lungamente lo splendore, di cui à già tanto illuminato il nostro Parnaso, con l'altro moltissimo che gli promette.

L'amabilissimo Signor Conte Bolognini è in Boemia nell'armata del Maresciallo Loudon³, ne' posti più vicini alle glorie et ai pericoli. Facciam voti affinché la Fortuna secondi una volta il merito a suo riguardo.

Arrossirei dell'eccessiva parzialità con cui Ella parla di me, se l'Amore che la cagiona non mi raddolcisse il rimorso di non meritarlo. Sento che io non sono quello che Ella mi crede, ma sento, e so di essere veracemente
Di Vostra Paternità Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Pietro Metastasio

All'Illustrissimo Padre Bertola (Napoli)

Indirizzo: di Vienna. | *All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Don Aurelio de' Giorgi Bertola || Napoli | Monte Oliveto*. Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 104. Testo alla c. 1^{rv}. La minuta, datata «17 settembre 1778» e con leggere varianti, è edita in Metastasio 1951-54, V, n. 2395, pp. 529-530.

¹⁾ Si tratta di *Mergellina*, stampata a Napoli nel 1778 e dedicata al Conte di Wilczeck.

²⁾ È il noto poemetto bertoliano *Estate*, edito a Lucca da Giuseppe Rocchi nel 1777.

³⁾ Il maresciallo di campo Ernst Gideon von Laudon (o Loudon) (1717-1790), di famiglia scozzese, servì nell'esercito russo, poi in quello austriaco (1744), distinguendosi nella Guerra dei Sette anni. Fu nominato maresciallo dopo la giornata di Olmütz (1758). Divenne molto popolare in seguito alle brillanti vittorie ottenute; fu alla testa dell'esercito nella guerra turca del 1789, ottenendo nuovi successi, fino alla presa di Belgrado. Nel 1778, scoppiata la guerra di successione di Baviera tra

Prussia e Austria, si trovava a capo delle truppe austriache in Boemia; il conflitto si concluse nel maggio 1779 con la pace di Teschen. Vd. Pesendorfer 1989; Bělina 1993; Kunisch 1999. In una lettera di Amaduzzi a Bertola del 25 agosto 1778 si legge: «Sapete mo' voi che il vostro Conte Bolognini Colonnello del Reggimento di Caprara è stato fatto prigioniero vicino a Gabel dall'esercito del Principe Enrico di Prussia?» (Amaduzzi - Bertola 2005, p. 302).

APPENDICE

Lettere di Metastasio a Giovanni Giacomo Bolognini Attendolo

I

Casa 7 Febbraio 1776

Eccovi di ritorno mio caro e riverito Signor Conte l'originale della superba ode del nostro impareggiabile Alviro ¹. Voi potete ritenerlo quanto vi piace, e prenderne copia a vostro arbitrio. Basti legger questa per esser convinto, che Alviro è nato fra le Muse. Non v'è studio, che possa procurarci una così feconda e ridente fantasia, et una così fluida, armoniosa, et incantatrice eloquenza: sono, a ciò indispensabilmente necessarie quelle fisiche disposizioni, delle quali a pochissimi fortunati ingegni è parzialmente prodiga la Natura. Egli mi esalta a tale eccesso, che io temo tal volta nel rendergli giustizia di passar per giudice corrotto: ma cercando di autenticare il mio giudizio con quello degl'indifferenti a' quali la leggo, trovo con mio sommo contento tutti meco perfettamente d'accordo. Vi prego di far seco i miei più vivi rendimenti di grazie, e le più sincere congratulazioni; e se mai Egli volesse dare alle stampe (come essa ben lo merita) questa bellissima ode in qualche nuova raccolta di Suoi componimenti poetici; Vi supplico d'indurlo a toglierne due strofe; e sacrificarle a' miei giusti riguardi, benché | in se stesse eccellenti. Le strofe sono quella che incomincia *Gluk della Senna al margine etc.* e l'altra *I dolci interni fremiti etc.* L'Autor dall'Alceste ² potrebbe creder miei i pareri poco favorevoli intorno al detto suo dramma, e dolersene il che sommamente mi rincrescerebbe: tanto più ch'io non credo che mi convenga quella vittoria che mi si attribuisce nella supposta emulazione; poiché l'Autore l'ha visibilmente evitata adottando a bello studio nella sua Alceste il genio tragico più funesto: carriera diametralmente opposta alla mia, o che escluda ogni competizione:

Il resto a bocca. Infatti io sono con la più ossequiosa tenerezza il vostro fedelissimo Metastasio.

Indirizzo: *Per l'Illustrissimo | Signor Colonnello Conte | Bolognini*. Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 100. Testo alla c. 1^{rv}. Biglietto

edito parzialmente e con omissioni nel «Giornale letterario» di Siena, n. 2, febbraio 1776, pp. CXXVI-CXXVII; edito completamente in Fucilla 1958, p. 588.

¹⁾ Metastasio restituisce a Bolognini l'*Ode al Sig. Abate Metastasio* di Bertola: vd. qui la nt. 2 alla lettera 4.

²⁾ Christoph Willibald Gluck (1714-1787), compositore tedesco, studiò logica all'Università di Praga, prima di trasferirsi a Vienna nel 1735 e poi a Milano. Qui debuttò con *Artaserse* su testo di Metastasio nel 1741, a cui seguirono, nell'arco di tre anni, *Demofonte*, *Sofonisba* e *Ippolito*. Del 1784 è la *Semiramide riconosciuta*, rappresentata con successo a Vienna, mentre nel 1752 andò in scena, con altrettanto successo, a Napoli, *La clemenza di Tito*. *L'Orfeo ed Euridice* (1762) segnò una svolta nella sua produzione musicale: Gluck diede inizio alla cosiddetta "riforma del melodramma", che proseguì in altre opere scritte senza commissione, come l'*Alceste*, rappresentata nel 1767 a Vienna (versione italiana) e nel 1776 a Parigi (versione francese), in collaborazione con Ranieri Calzabigi. Elementi innovatori furono la reintroduzione del coro, la tendenza alla semplificazione formale delle arie e alla chiarezza rappresentativa, in un'ottica di razionalità e di stretta connessione tra testo e musica. Cfr. la voce di P. Gallarati, in Basso 1985-88, III, pp. 232-240. Metastasio cita Gluck in alcuni passi dell'epistolario. Nella lettera a Carlo Broschi detto Farinello (datata Vienna, 6 novembre 1751) il poeta cesareo scrive che il compositore «ha un fuoco meraviglioso, ma pazzo»; in quella a Francesco d'Argenvillières (Vienna, 19 febbraio 1756): «Egli [Gluck] ha una vivacità particolare nello scrivere: e secondo il presente gusto, che mi dicono regnare in Roma, io non dispero che possa contentar cotesto pubblico»; ancora in altra missiva a Carlo Broschi detto Farinello (Vienna, 8 dicembre 1756): «Gluck maestro di cappella boemo, a cui la vivacità, lo strepito e la stravaganza ha servito di merito in più d'un teatro d'Europa appresso quelli ch'io compatisco [...]»; in ultimo a Giovanni Claudio Pasquini (Vienna, 29 giugno 1784): «Sappiate che la *Semiramide* va alle stelle, mercé l'eccellenza della compagnia e la magnificenza delle decorazioni, a dispetto d'una musica arcivandalica insopportabile». Metastasio fa riferimento in quest'ultimo passo alla sua *Semiramide riconosciuta* allestita per festeggiare il compleanno dell'imperatrice Maria Teresa e musicata da Gluck. Un commento aspro, il suo, che Brunelli commenta: «il giudizio del Metastasio è un sintomo di quanto nuova potesse riuscire allora per i gusti correnti la musica del compositore tedesco» (citazioni da Metastasio 1951-54, III, rispettivamente pp. 682, 1099, 1152-1153, 1223).

II

[Vienna, 1775 - ante giugno 1776] ¹

O letto riveritissimo mio Signor Conte Bolognini il bellissimo componimento del nostro amabilissimo e valoroso Alviro in lode del gran Servo de' Servi e l'ò trovato degno del soggetto, e dello scrittore, il quale, a qualunque genere di poesia, non da lui tentato ancora, gli piacerà di rivolgersi, par sempre che abbia trovato quello per il quale la benigna Natura l'ha fabbricato. O letti altresì, e riletti i leggiadri e nitidi versi, che la di lui amorosa parzialità gli ha dettati a mio favore, tanto mi sono compiaciuto della cagione che l'ha indotto a scriverli, che non è sentito ancora il rimorso

di non averli meritati. Si compiaccia Signor Conte gentilissimo scrivendo a Siena di voler esser mallevadore della sincerità di questi miei sentimenti e mi creda sempre col dovuto rispetto

Il Devotissimo Suo Obbligatissimo Servitore
Pietro Metastasio

Biglietto senza indirizzo. Autografo: BSF, Fondo Piancastelli, Sezione «Carte Romagna», 61 CR 105. Testo alla c. 1r. Edito in Fucilla 1958, p. 588.

¹⁾ Il *terminus ante quem* per la datazione del biglietto è costituito dall'accenno a Siena, che Bertola lascerà per Napoli nel giugno 1776; quello *post quem* è il riferimento ai versi di Bertola «in lode del gran Servo de' Servi». Si tratta presumibilmente della *Notte* scritta in morte di papa Clemente XIV (vd. qui la nt. 3 alla lettera 3), ma non è da escludersi totalmente che possa trattarsi del canto in sestine *Per l'avvento felicissimo al trono del Sommo Regnante Pontefice Pio VI*, che Bertola pubblicò a Perugia, presso Costantini e a Siena, per Pazzini Carli, nel 1775.

MARIA FRANCESCA TURCHETTI
maria.turchetti@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|--------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| BSF | Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», Forlì. |
| Amaduzzi - Bertola 2005 | G.C. Amaduzzi - A. De' Giorgi Bertola, <i>Carteggio, 1774-1791</i> , a cura di M.F. Turchetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005. |
| Basso 1985-88 | <i>Dizionario universale della musica e dei musicisti</i> , diretto da A. Basso, <i>Le biografie</i> , Torino, Utet, 1985-88, 5 voll. |
| Bělina 1993 | P. Bělina, <i>Genéral Laudon: život ve službách Marie Terezie a Josefa II</i> , Praha, Panorama, 1993. |
| Bertola 2001 | A. de' Giorgi Bertola, <i>Osservazioni sopra Metastasio</i> , a cura di G.P. Marangoni, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001. |
| Bitskey 1999-2001 | I. Bitskey, <i>Pietas, ars, scientia. Il mecenatismo all'italiana di Károly Eszterházy, vescovo di Eger</i> , «Studi Finno-Ugri. Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli» 3 (1999-2001), pp. 93-106. |
| Brigliadori - Elleni 1979-1980 | P. Briigliadori - L. Elleni (a cura di), <i>Forlì, Biblioteca Comunale «A. Saffi». Collezione Piancastelli - Sezione «Carte Romagna»</i> , Firenze, Olschki, 1979-1980, 6 voll. |

- Candiani 1992 R. Candiani, *Sull'epistolario di Pietro Metastasio: note e inediti*, «Giornale Storico della Letteratura italiana» 109, vol. 169, fasc. 545 (1992), pp. 49-64.
- Capra 1987 C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet Libreria, 1987.
- Di Ricco 2000 A. Di Ricco, *L'esordio poetico: le «Notti clementine»*, in A. Battistini (a cura di), *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgi Bertola riminese*, Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della morte (Rimini, 10-12 dicembre 1998), Ravenna, Longo, 2000 (Il Portico. Biblioteca di lettere e arti, 118), pp. 271-285.
- Fido 2001 F. Fido, *Metastasio e Bertola*, in E. Sala Di Felice - R.M. Caira Lumetti (a cura di), *Il Melodramma di Pietro Metastasio. La poesia, la musica, la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001 (Collana di ricerche letterarie, 4), pp. 757-766.
- Fucilla 1956 J.C. Fucilla, *Avviamento per una nuova edizione dell'epistolario metastasiano*, «Delta», n.s., 9 (1956), pp. 51-60.
- Fucilla 1958 Joseph C. Fucilla, *Nuove lettere inedite di Metastasio*, «Convivium», n.s., 26, 5 (1958), pp. 587-588.
- Kunisch 1999 J. Kunisch, *Loudons Nachruhm, die Geschichte einer Sinnstiftung*, Opladen, Westdt. Verl., 1999.
- Metastasio 1795 *Opere postume del signor abate Pietro Metastasio date alla luce dall'abate conte d'Ayala*, Vienna, Alberti, 1795, 3 tomi.
- Metastasio 1951-54 P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, III-V. *Lettere*, Milano, Mondadori, 1951-54.
- Montanari 1998 A. Montanari, *Le Notti di Bertola. Storia inedita dei Canti in memoria di Papa Ganganelli*, Rimini, Il Ponte, 1998.
- Pecci 1954a G. Pecci, *Le relazioni di Aurelio Bertola col Metastasio, col Monti e col Foscolo. Con una lettera inedita*, «Studi romagnoli» 5 (1954), pp. 493-511.
- Pecci 1954b G. Pecci, *Le opere a stampa di Aurelio Bertola. Saggio bibliografico*, in *Studi su Aurelio Bertola nel II centenario della nascita (1953)*, Bologna, Steb, 1954, pp. 285-319.
- Pesendorfer 1989 F. Pesendorfer, *Feldmarschall Loudon, der Sieg und sein Preis*, Wien, ÖBV, 1989.
- Scarpini 1952 M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, S. Salvatore Monferrato, Edizioni L'ulivo, 1952.
- Spaggiari 1999 W. Spaggiari, *Scheda per l'epistolario di Metastasio*, «Giornale Storico della Letteratura italiana» 116, vol. 176, fasc. 573 (1999), pp. 99-109.

- Tertecel 2003 A. Tertecel, *Congresul de pace ruso-otoman de la București (noiembrie 1772 - martie 1773)*, «Revista Istorică», n.s., 14, 2-3 (2003), pp. 147-158.
- Tufano 1996 L. Tufano, *Per l'epistolario di Pietro Metastasio*, «Filologia e critica» 21, 2 (1996), pp. 242-254.
- Vanysacker 1995 D. Vanysacker, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an Enlightened Ultramontane*, Bruxelles - Roma, Institut Historique Belge de Rome, 1995.